

zione. Inoltre, precisava, "che i blocchi da 25 francobolli erano stati assemblati per formarne uno solo di 100 esemplari per ogni valore e che presto si vedranno i risultati di questi lavori. Il Sign. Pampillonia mi ha già assicurato personalmente che lui sarebbe in grado di riprodurre esattamente in rilievo le incisioni del Cavalier Aloysio, recandosi in Francia, ma egli dovrebbe rientrare con i risultati non oltre l'ultimo giorno di novembre..."

Il Pampillonia sembrava aver capito che la faccenda poteva tornare in qualche modo a suo vantaggio, e abilmente fece pesare un po' la cosa forse per ottenere qualche beneficio economico ma alla fine, come vedremo in seguito, si impegnò al massimo per risolvere il problema.

Nello stesso tempo, La Barbera e Lao riuscirono a preparare una tavola formata da 100 francobolli e si affrettarono a recarsi a Napoli, dal Ministro Cassisi, per mostrare i risultati ottenuti visto che, l'avevano capito, il Pampillonia gli stava per "soffiare" l'incarico.

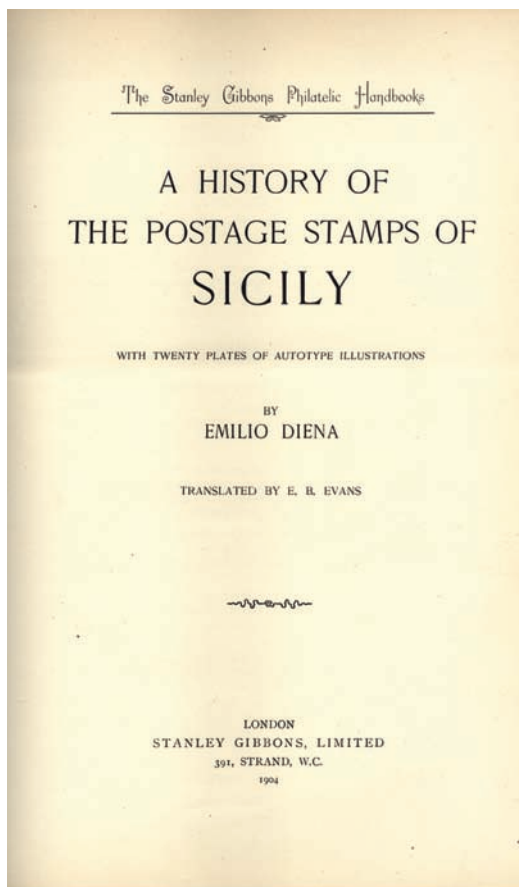
Cassisi fece effettuare delle prove a Napoli, con le tavole eseguite a Palermo, e la qualità fu giudicata abbastanza soddisfacente. Ciò nonostante, per maggior sicurezza, chiese al Castalcicala di decidere, se necessario con gli altri membri del Concilio, se inviare il Pampillonia in Francia per trovare una alternativa e un nuovo sistema di stampa. Il Concilio dei Direttori del Dipartimento dello Stato, il 30 settembre 1858 votò, all'unanimità, di inviare Pampillonia a Parigi e "acquistare una macchina che, con meno spese, con grande facilità e

accuratezza, meglio del presente sistema galvanoplastico, avrebbe assicurato permanentemente la produzione dei francobolli di Sicilia".

A questo punto, cambia la scena e la storia prosegue a Parigi.

A destra: frontespizio dell'opera di Emilio Diena "A History of The Postage Stamps of Sicily", edito da Stanley Gibbons nel 1904. Il volume rappresenta ancora oggi la principale fonte di informazione per tutto ciò che riguarda la storia della I emissione di Sicilia, cui hanno attinto i maggiori Autori della materia nel XX Secolo.

Il volume, in lingua inglese, è stato ristampato nel 1969 da Giulio Bolaffi Editore.



Sopra: il Catalogo della Esposizione Filatelica Internazionale "Sicilia 59", svolta a Palermo dal 16 al 26 ottobre 1959 in occasione del centenario dell'emissione dei francobolli di Sicilia e nel 150° Anniversario della nascita di Tommaso Aloysio Juvara. All'epoca, questa manifestazione fu considerata "la prima moderna Esposizione Filatelica Internazionale". Il Presidente era il Cav. Carlo Bazan. (Archivio The Postal Gazette).

Le Prove di Stampa **Lecoq** dei Francobolli di Sicilia

di Alessandro Arseni

I saggi Lesaché

Antonino Pampillonia partì da Palermo per Napoli dove giunse il 3 ottobre 1858. Cassisi gli consegnò un cartoncino con le sette prove di stampa nei differenti colori e valori e, visto che si recava in Francia e avrebbe sottoposto le prove agli stranieri, pensò bene di apporre a fianco del cartoncino il sigillo ufficiale del Ministro del Dipartimento dello Stato per gli Affari in Sicilia, come fosse una specie di copyright. Venerdì 8 ottobre giunse a Parigi e già il lunedì 11 scrisse una prima lettera al Direttore del

Tesoro di Sicilia, Giuseppe Castrone, nella quale raccontò che già sabato e domenica ebbe modo di contattare alcuni incisori ma che richiedevano cifre esorbitanti anche per il fatto che il lavoro era urgente e commissionato per il Governo. Alla fine, dovette rivolgersi ancora al "suo amico" Lesaché, che già l'aveva assistito "con disinteresse" alla preparazione dei punzoni per la carta bollata in una sua precedente visita nella capitale. L'incisore, però, richiese qualcosa di scritto, e lo stesso giorno ottenne un contratto, firmato per accettazione dal

Pampillonia, nel quale "M. Lesaché si impegna ad incidere sopra una tavola d'acciaio il ritratto del Re di Napoli, con le iscrizioni dovute, secondo l'esempio portato dal Sign. Pampillonia. Dato che il modello è inciso in "taille douce", ed è impossibile produrre le stesse caratteristiche da una incisione in rilievo, M. Lesaché proverà ad eseguirla con la massima accuratezza e con la massima somiglianza al modello proposto, garantendo che questa incisione sarà di qualità superiore perfino ai francobolli emessi in Francia". Seguivano le

note del compenso (1.000 franchi se la consegna avveniva il 10 novembre più un bonus di 200 fr. se il Lesaché consegnava la matrice entro il 30 novembre) e le altre condizioni nel caso si fosse rotta la matrice a strappo dalla tavola. Pampillonia proseguì la sua lettera e aggiunse: "...domani andrò da Lecoq per vedere se è possibile stampare i francobolli che ho con me e se si può trovare un sistema più economico e sicuro, che sia pressa o macchina da stampa, per risolvere la faccenda. Spero poi di combinare con Lecoq

l'acquisto di questa macchina, più economica, semplice e precisa che potrebbe essere pronta in poco tempo..." L'abilità di Pampillonia emerse poi alla fine della lettera: "...aspetto ansiosamente una Sua risposta che mi permette di sapere cosa ne pensa Sua Eccellenza riguardo il contratto firmato, che senza di questo l'incisore non avrebbe iniziato il suo lavoro...Ma Sua Eccellenza potrebbe dirmi: sei ansioso di una mia opinione e che aspetti miei ordini e approvazione, dopo che hai già firmato il contratto e mentre l'in-

cisore sta già lavorando?"
"Eccellenza" – concluse dimostrando abili doti psicologiche – "non potrei aspettare dieci giorni, il tempo di ricevere la Vostra risposta, ma se il mio operato non dovesse corrispondere alle Vostre aspettative, nel brevissimo tempo in cui mi è stato richiesto, e se il contratto non dovesse essere in accordo col Vostro punto di vista, nel caso S.E. volesse ordinarmi di abbandonare la faccenda, il Tesoro Reale non sarà responsabile in alcun modo".

Aggiunse ancora nella stessa lettera: "...se non dovessero verificarsi rotture delle tavole durante la lavorazione, sono certo che i francobolli prodotti a

Parigi saranno pronti per il 1° gennaio. Domani stesso Vi invierò novità al riguardo sulle nuove macchine che, sono sicuro, faranno meraviglie."

La macchina Lecoq

Qualche giorno dopo, il 14 ottobre, Pampillonnia scrisse di nuovo a Castrone per comunicargli le ultime novità: "Eccellenza, ho l'onore di informarla che per due giorni ho lavorato con il macchinista Lecoq...e questi sono i risultati: entro la fine di questo mese mi ha promesso la disponibilità di una bellissima macchina che può funzionare con un solo uomo, ad ogni colpo può stampare due francobolli alla volta e in un giorno ne può produrre almeno 20.000



Sopra: quattro esemplari delle incisioni effettuate da Lesaché e stampate con la macchina Lecoq: in alto a sinistra prova in nero su carta normale e, a destra, in nero su carta sottile. Sotto, due prove in colore blu su carta normale e sottile. Alcuni di questi saggi sono su carta gommata ed altri con l'annullamento di prova anch'esso inciso dal Lesaché. Questi saggi non piacquero alle Autorità. (Coll. Riccardo Spampinato)

oppure 30.000 quando la persona al lavoro ha raggiunto maggiore pratica. Questa macchina arrotola e srotola la carta sotto forma di un nastro senza fine e contemporaneamente inchiostra la matrice. Taglia i francobolli uno dall'altro ma senza separarli..."

Il fatto che la Lecoq "tagliasse" i francobolli senza "separarli" è evidente nei successivi esemplari del "Lama" di Perù, dove lo spazio tra un francobollo e l'altro è segnato da una leggera banda in azzurro e sono facilmente separabili per una sorta di perforazione a "roulette".

Pampillonnia quindi proseguì il racconto delle sue scoperte: "È vero che una pressa tipografica può stampare 100 francobolli per volta, mentre questa solo due, ma l'accuratezza e la precisione data da questa nuova macchina non può essere raggiunta con il

metodo tipografico. Se l'Eccellenza Vostra ritiene che questa macchina, che produce 20.000 francobolli al giorno, può iniziare il lavoro a Palermo dall'inizio di dicembre, per il 1° gennaio sarà certamente pronta la quantità necessaria. Il Signor Lecoq mi ha dimostrato tutta la sua disponibilità mettendo a mia disposizione tutti gli uomini occorrenti. Il prezzo di ognuna di queste macchine è di circa 700 franchi. Questa macchina non necessita di ulteriore controllo perché numerata automaticamente i francobolli prodotti in un giorno, in un ora o quando richiesto. Il Signor Lecoq mi darà presto un preventivo per questa macchina a cui sta lavorando e le spese di spedizione che al più presto invierò all'attenzione di S.E."

In attesa delle incisioni del Lesaché e le risposte alle sue lettere in Sicilia, Pampillonnia intanto aveva ottenuto una nuova incisione del timbro che, come abbiamo già visto, era quello ricavato dal disegno dell'artista Carlo La Barbera, già inciso dallo Juvara. Secondo Emilio Diena, questa prova era migliore di quella prodotta a Napoli e a Palermo e, in effetti, l'incisione appare più accurata, i gigli sono ben riprodotti e l'impronta copre perfettamente la cornice applicata su uno dei saggi Lesaché, inviata a Palermo al Direttore del Tesoro.

Mentre a Parigi Pampillonnia aspettava le prime incisioni e studiava nuove tecniche di stampa, a Palermo, da metà ottobre, Francesco La Barbera e Lao avevano già iniziato a stampare i francobolli dello Juvara nella sala riservata dell'Ufficio Postale.



In alto: la riproduzione dell'annullo disegnato dall'artista Carlo La Barbera e inciso da Aloysio Juvara. Sotto, lo stesso timbro inciso dal Lesaché, a Parigi, con alcune modifiche. Quest'ultima incisione fu considerata più accurata ma la decisione di utilizzare il primo tipo era già stata presa. Pampillonnia acquistò a Parigi, dalla ditta Lecoq, anche tre "macchinette" obliteratrici e sette esemplari di questi bolli.



Sopra: busto di Paolo Ruffo Principe di Castelcicala (Richmond, Inghilterra, 2 luglio 1791 - Parigi 12 novembre 1865), III Principe di Castelcicala, Il Duca di Calvello e Patrizio Napoletano, Generale, Ministro Plenipotenziario a Vienna, Pietroburgo e Londra, Luogotenente Generale dei Re Ferdinando II° e Francesco II° in Sicilia e Consigliere di Stato. (Per gentile concessione di Barbara Sallier de La Tour)

I Saggi di Sicilia

A destra: saggio Lesaché in colore rosso. Non sono conosciute prove di stampa dei saggi Lesaché in questo colore, ma nel giugno 1860 il Direttore delle Poste Peruviane, Sign. José Davila Condemarin, in visita alla tipografia di Lecoq per l'acquisto di una macchina da stampa, scrisse una lettera al Ministro degli Esteri peruviano, nella quale esponeva le sue considerazioni sulla macchina da acquistare e allegava come prova un francobollo di Francia e due prove Lesaché di Sicilia, una in nero e una in rosso. Non sappiamo con certezza assoluta se una delle prove in rosso, inviate dal Condemarin, sia questa riprodotta per la prima volta qui a fianco, ma sappiamo che diverse prove stampate a Parigi non furono tutte nei colori richiesti dal Governo Borbonico e che, sicuramente, Lecoq trattenne con sé alcuni dei saggi prodotti per incarico del Pampillonia. Questi saggi, differenti dai primi incisi dall'artista francese, si distinguono dai precedenti per il contorno formato da perline e dai quattro gigli borbonici ai quattro lati del disegno. Lo stesso tipo di ornato, senza i gigli, lo troviamo nel francobollo di Perù da 1 peseta bruno.



una tavola per rendere l'ombreggiatura uniforme. Ad ogni modo, non mi sento responsabile per l'incisione del francobollo perché non posso dare suggerimenti all'artista né posso guidare la sua mano. D'altro canto, la macchina che ho diretto e alla quale ho lavorato, era sotto la mia responsabilità...e le prove che vi allego servono solo per vedere come lavora la macchina: sono in strisce di lunghezza infinita e in un solo taglio; una è senza gomma, un'altra con gomma ma su carta sottile e questo è per far capire le capacità della macchina. Un'altra ancora, come dovrebbe essere, è con gomma su carta più spessa e pronta all'uso. Non guardate i colori, sono stampate male e l'incisione è confusa, fatte solo per esempio. Mercoledì sarà pronta la tavola e la matrice e saranno preparate cinquanta impressioni che dovrebbero essere sufficienti e, se Dio vuole che nessuna matrice

I francobolli "francesi" di Sicilia

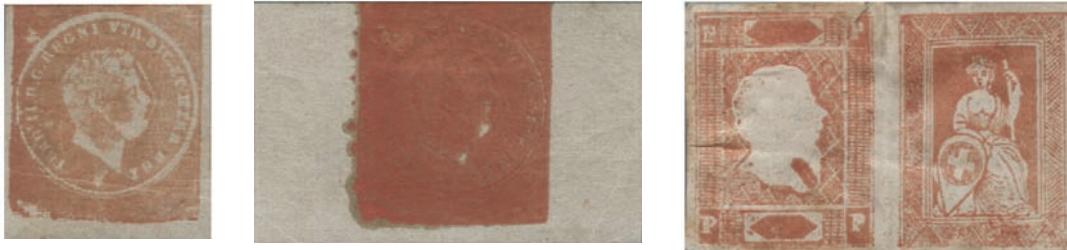
Il 3 novembre 1858 furono pronte le prime prove dei francobolli di Sicilia e questa volta, Pampillonia scrisse a Cassisi a Napoli, inviandogli un paio di prove delle incisioni del Lesaché con il fondo a linee oblique. Il Ministro le inviò a Palermo al Principe di Castalcicala che gli rispose esprimendo tutto il suo disappunto: "...queste impressioni che S.E. ci ha mandato non sono accettabili né come lavoro di artista né come ritratto. Deve essere chiaro al Sign. Pampillonia che le riproduzioni devono essere fedeli a quelle a lui date come esempio..." Pampillonia, per nulla scoraggiato dalle rimozioni espresse sul suo operato, il 21 novembre scrisse un'ultima lettera al Ministro, spiegando le sue ragioni: "Eccellenza, ora che sono in procinto di partire, mi prendo la libertà di esprimere che tutti i miei problemi sono stati causati non solo dai francobolli, ma anche dalla macchina sulla quale avevo riposto tutte le mie speranze. Di questo modello, che funziona a pedali, ne avevo notizia già a

Palermo e, avutone un disegno, ne avevo apportato certe modifiche ai meccanismi che il Sign. Lecoq aveva ammirato e approvato. Fattone un disegno in scala, fu iniziato il lavoro su tutte le parti della macchina, in ferro e bronzo, che appena finite venivano assemblate insieme. Dopo innumerevoli difficoltà, fu stabilito che la striscia di carta per quanto sottile potesse essere, non passava attraverso la macchina senza strapparsi. Rimasi sbigottito. Ho passato notti insonni cercando di trovare una soluzione a questo, ma sempre con la certezza che alla fine il lavoro si sarebbe risolto al meglio. Ma ciò che mi ha causato il massimo sconforto è stata la mancanza di tempo. Mi sono addirittura installato nella tipografia e ho lavorato con le mie stesse mani, pratica questa, contraria ai miei compiti, ma gli interessi in gioco e l'importanza dell'incarico che mi è stato affidato hanno fatto sì che tutti gli operai della tipografia e i direttori mi hanno messo a disposizione tutti i macchinari possibili in questa magnifica fabbrica. L'assenza, poi, del Sign. Lecoq da Parigi

per una decina di giorni, ha coronato tutti i miei sforzi e ora la macchina ha raggiunto un tale stato di perfezione che, con il lavoro di un solo uomo, molto facilmente può stampare 100.000 francobolli al giorno, così che in pochi giorni potrebbe produrre una quantità sufficiente per un intero anno e a basso costo. Le migliori che ho apportato alla macchina non sono ancora note al Sign. Lecoq, e devo pensare che mi ha anche un po' ostacolato, forse per il timore di perdere una commissione su una macchina molto più grande che sta progettando e che dovrebbe costare, come Lecoq mi ha detto, circa 15.000 franchi."

Emile Lecoq, evidentemente, si era stancato di avere il Pampillonia in mezzo ai piedi a creare problemi con la sua fretta, distogliendo il resto del lavoro ai suoi operai, per poi vendergli solo le due piccole "pedaline" a basso costo. Pampillonia concluse così la sua lettera al Ministro Cassisi: "Vi spedisco una prova definitiva dell'incisore Lesaché, che non è a conoscenza di questo, perché sta ancora cercando di migliorare





A sinistra: nel dicembre 1860 l'Ingegnere siciliano Giuseppe Porcasi riattivò la macchina Lecoq in previsione dell'inizio della produzione di nuovi francobolli. Furono prodotte queste prove. (Coll. Riccardo Spampinato)



Sopra: il primo esemplare dei saggi Porcasi reca l'effigie di Ferdinando di Borbone e la scritta "FERD. II D.G. REGNI VTR. SIC. ET HIER. REX" ricavata da una medaglia o moneta. A sinistra vediamo la stessa incisione mancante della stampa in mezzo alle due impronte. Una delle prove più particolari è quella in alto a destra che rappresenta l'effigie di Vittorio Emanuele II e una riproduzione della "Svizzera seduta", emissione del 1854 delle Poste Elvetiche. Le quattro "P" agli angoli sono, con molta probabilità, le iniziali di Porcasi.

dovesse rompersi, sabato o al più tardi lunedì sarò sulla via del ritorno".

Pampillonia tornò a Napoli, ai primi di dicembre, con una macchina "Lecoq" che si danneggiò durante il trasporto ma non così tanto da non poter essere utilizzata per una presentazione al Ministro Cassisi, che si dichiarò soddisfatto della sua precisione e rapidità. Del resto, Cassisi non poteva dire altrimenti, visto le spese sostenute per mandare il tecnico a Parigi per quasi due mesi e i suoi acquisti di materiale. Se non era soddisfatto dei risultati ottenuti, la macchina almeno poteva sempre essere usata per riserva. "Ormai non c'è più tempo" - disse Cassisi - per ottenere un sufficiente quantitativo di francobolli per il 1° gennaio e poi il Re dovrebbe approvarli... e una prima provvista di francobolli è già pronta per essere distribuita nei principali Uffici Postali di Sicilia."

Era chiaro che la missione in Francia, in un certo senso fallimentare, era stata approvata all'unanimità dall'intero Concilio dei Direttori del Dipartimento dello Stato di Sicilia, il Viceré

e lo stesso Cassisi. Per quieto vivere di tutti gli scarsi risultati furono poco pubblicizzati, ma una certa soddisfazione fu data dall'acquisto di questa strana macchina che si azionava a pedali, molto rumorosa ma che ad ogni "click" era un francobollo prodotto. Cassisi assicurò che le prove ottenute a Parigi sarebbero state sottoposte al Re, "nel caso avesse deciso di cambiare il metodo di stampa" ma, come sappiamo, non se ne fece niente. Probabilmente, non furono neppure mostrate al sovrano.

La Lecoq a Palermo

La macchina che aveva sostenuto la prova di stampa a Napoli fu inviata a Palermo, dove giunse nel mese di gennaio 1859. Furono effettuate ancora alcune prove, di cui non ne conosciamo i risultati, ma la Lecoq, a causa dei danni sofferti nel trasporto, non era perfettamente funzionante. Riparata alla meglio, la macchina fu considerata soddisfacente e così le prove di stampa, ma la provvista di carta ordinata a Parigi non bastava per stampare una gran quantità di francobolli.

Furono inviate da Parigi altre tavole, incise da

altri tre artisti di cui non conosciamo il nome, e stampate per prova. Sono quelle che il Sassone cataloga come "Ultimi saggi allestiti per conto del Pampillonia", ma il tipo con il bordo formato da piccole perline intorno al riquadro e con i gigli ai quattro angoli si può senza alcun dubbio attribuire al Lesaché per la grafica delle scritte, identiche al primo tipo, prodotte dall'artista francese.

La seconda macchina ordinata raggiunse Palermo nel mese di maggio, insieme alle 50 tavole (otto per i valori da 1/2 grano, 1 grana, 2, 5 e 10) e cinque per i valori da 20 e 50 grana. La fornitura comprendeva anche sette incisioni dell'annullo, tre piccole macchine obliteratrici, nove scatole di inchiostro di cui sette per ogni colore dei francobolli, due di vernici e 10 chilogrammi di carta gommata o non gommata. Il totale della fattura assommava a 2.929,16 ducati, importo che comprendeva 1.800 Franchi per il lavoro di Lesaché; 4.457 Fr. per le due macchine da stampa Lecoq, le tre macchinette obliteratrici e i sette annulli; 445 Fr. per i 15 Kg. di colori alla ditta di vernici; 82 Fr. per 6 kg. di carta in

rotoli e per la carta gommata e non gommata alla cartiera.

Ci fu sicuramente da discutere sulla fattura, perché il Governo si rifiutò di pagare le prime prove di stampa non accettate, addebitate interamente al Pampillonia. Come abbiamo visto e come presero alla lettera le Autorità, fu lo stesso Pampillonia l'11 ottobre 1858, a informare il Direttore del Tesoro in Sicilia che "se non fossero stati soddisfatti del lavoro, la responsabilità sarebbe stata interamente sua..." e così una parte dell'importo fu addebitata a lui, ma non solo.

Tutto il materiale inviato a Palermo fu collocato in una stanza alla Zecca Reale di Sicilia ma, forse per ragioni di spazio o perché dava fastidio, fu ordinato al Pampillonia, che oppose un rifiuto, di sgomberare il tutto e al più presto possibile. Richiamato ufficialmente all'ordine "in nome del Governo", lo sfortunato Pampillonia dovette per forza collocare le attrezzature in altro loco.

Morto il Sovrano il 22 maggio 1859, nel giro di un anno i noti avvenimenti politici e militari portarono all'annessione dell'ex Regno

delle Due Sicilie da parte del Regno di Sardegna. I francobolli di Sicilia furono messi fuori corso il 27 maggio 1860 e si rese necessario, con il nuovo Governo, allineare le diverse valute e produrre nuovi valori postali. A questo punto fu affidato all'Ing. Giovanni Ficarotta l'incarico di produrre nuovi francobolli e questo si mise al lavoro alacremente per ottenere la commissione. Ma questa vicenda fa parte della storia postale del nuovo Regno d'Italia, quindi l'argomento non riguarda il presente articolo. Ma torniamo, per concludere, alla storia della Lecoq.

I Saggi Porcasi

I macchinari acquistati dal Pampillonia rimasero inutilizzate per lungo tempo sino a quando nel dicembre 1860, l'ingegnere Giuseppe Porcasi propose alla Direzione delle Poste di Sicilia la "manifattura di una tavola e di qualsiasi cosa potesse necessitare per l'immediata produzione di nuovi francobolli".

Porcasi si ricordò delle vecchie Lecoq lasciate in un magazzino e, dopo un accordo sottoscritto con il Dipartimento delle Poste, promise che entro un

mese sarebbero state pronte all'uso.

Le macchine, in pochi giorni, furono riparate e Porcasi stampò diverse prove, di scarsa qualità e affrettate nel disegno, solo per verificare il funzionamento della Lecoq.

Nel marzo 1861 giunse in visita Giuseppe Pagni, il nuovo Direttore delle Poste Italiane che decise di sospendere immediatamente ogni iniziativa in atto, tanto del Porcasi quanto del Ficarotta, ai quali fu riconosciuto un rimborso per le spese sostenute.

Le macchine Lecoq e quelle per tagliare la carta furono spedite, su ordine di Giuseppe Pagni, al Dipartimento Generale delle Poste di Torino ove giunsero il 17 maggio 1861. Da questa data in poi, nulla si è più saputo delle macchine giacenti nei magazzini delle Poste di Torino.

Probabilmente furono date in demolizione o forse, sempre nel campo delle ipotesi, potrebbero essere state vendute al Governo Peruviano nel settembre 1862 che le utilizzò per la produzione dei suoi francobolli.

Bibliografia

- J.B. Moens, "Timbres de Naples et de Sicile", Bruxelles, Moens Ed., 1877.

- Emilio Diena, "A History of the Postage Stamps of Sicily", London, Stanley Gibbons Ltd, 1904.

- Gaetano Russo, "Bolli ed Annullamenti Postali del Regno di Sicilia", S. Flaccovio Ed., Palermo, 1968.

- Nino Aquila, "I Francobolli degli ultimi Re", Giulio Bolaffi Ed., 1990.